

RECENSIONI

LE LEZIONI AMERICANE DI GIORGIO BASSANI

A cura di Valerio Cappozzo

Ravenna: Giorgio Pozzi Editore, 2016. 168 pp.

ALBERTO COMPARINI

Stanford University

Nel centenario della nascita di Giorgio Bassani le celebrazioni sono state numerose, sia in Italia sia all'estero. Dal punto di vista accademico di grande rilevanza è la curatela *Le lezioni americane di Giorgio Bassani*, centrata sui rapporti di Giorgio Bassani con l'America, e frutto di una lunga collaborazione tra studiosi iniziata nell'aprile del 2009 con il convegno alla Casa Zerilli-Marimò della New York University fino all'incontro nel 2014 presso l'Università di Zurigo durante il convegno annuale dell'*American Association for Italian Studies*.

Nella biografia di Bassani non sempre si fa riferimento al "semestre primaverile del 1976" (p. 11), quando lo scrittore italiano fu *Visiting Professor of Italian* presso l'Università dell'Indiana. Il primo saggio, o meglio, testimonianza, del volume (pp. 11-13) è dedicato proprio a questo aspetto, del quale Edoardo Lèbano può considerarsi uno dei maggiori esperti. Non si tratta di un'analisi sistematica, né tantomeno di una stratigrafia genetica delle tappe americane di Bassani; piuttosto, il contributo di Lèbano introduce il lettore in una scheggia della vita dell'autore, e dunque a una sua figurazione letteraria (il viaggio).

Valerio Cappozzo (pp. 15-39) ricorda che nell'"arco di poco più di dieci anni, dal 1967 al 1979, Bassani si reca diverse volte negli Stati Uniti, in occasione delle pubblicazioni in inglese delle sue opere, come presidente di *Italia Nostra* e come *Visiting Professor of Italian* (pp. 15-16). Le cinque categorie calviniane – leggerezza, rapidità, visibilità, molteplicità e coerenza – diventano un necessario, nonché proficuo, termine di confronto per affrontare l'evoluzione della poetica di Bassani in terra americana, ossia il "desiderio immediato di approdarci / l'illusione di poter cominciarci subito il più / dolce e lungo dei sonni / possibili" (*In gran segreto*, poesia "scritta in California che dà il titolo alla raccolta", p. 19, nota 12).

Il passaggio dal regionale Ferrara-Bologna all'aereo che condurrà Bassani in Indiana costituisce un punto centrale nella riflessione sulla poesia e sulla poetica dell'autore ferrarese. Le due sezioni di *In gran segreto*, "pubblicato nel 1978 al ritorno dal viaggio americano", "semberebbero annunciarsi come il resoconto di un percorso" (p. 27): "Bassani", prosegue Cappozzo, "ha messo l'Atlantico tra sé e sé, tra il *tale* e il *quale*, ricercando nel viaggio il suo *segreto*,

servendosi del viaggio per testarsi e definirsi, per raccontarsi e scriversi con nuovi versi, gli ultimi della sua produzione poetica” (p. 36).

Se il viaggio diventa cifra di una struttura poetica, latore di una temporalità e spaziale diversa della lirica, l’intertestualità, letta attraverso una chiave intrapsichica di matrice lacaniana, mostra un “canale d’accesso verso un più complesso universo semantico e culturale” (p. 44), i cui riferenti sono *Rappaccini’s Daughter* di Hawthorne, *Bartleby, the Scrivener* di Melville e i *Romanzi di Ferrara* di Bassani. Lo studio dei *Romanzi di Ferrara* da parte di Alessandro Giardino (pp. 41-66) non si limita a registrare determinate influenze genetiche tra l’autore ferrarese e i due scrittori americani, ma tenta di trovare un terreno comune, una “matassa intrapsichica” che “accomuna gli universi narrativi di Hawthorne, Melville e Bassani” (p. 56). Se, infatti, non mancano lavori che abbiano indagato singolarmente i rapporti tra Bassani e la narrativa americana, ciò che la critica ha ignorato è il tentativo da parte dell’autore del *Giardino dei Finzi-Contini* di “cogliere per via intrapsichica aspetti del legame Melville-Hawthorne che un semplice resoconto della relazione epistolare tra i due scrittori non avrebbe potuto rivelare” (p. 57).

Rispetto a Giardino, Sergio Parussa (pp. 67-87) esce dallo spazio intrapsichico per affrontare ermeneuticamente il problema della citazione, cioè quell’“idea di letteratura come discorso che non si esaurisce nel testo che abbiamo davanti ma che, attraverso la tessitura di un dialogo con altri autori e altri testi, ne arricchisce e complica il significato” (p. 76). Termine di confronto in questo caso è Henry James, che Bassani cita in epigrafe alla seconda delle *Cinque storie ferraresi*, “alla novella che più di ogni altra affronta in modo diretto il tema delle memorie famigliari e della frattura sociale, culturale e religiosa che è all’origine della poetica di Bassani” (p. 81).

Più precisa e ricca di spunti è l’analisi di Roberta Antognoni, dedicata al rapporto tra Giorgio Bassani e James Cain (pp. 89-121) – in particolare al Bassani traduttore del romanzo *The Postman Always Rings Twice* (1934) – secondo una prospettiva storica e teorica. Benché distante dal gusto estetico di Bassani, il romanzo di Cain, o meglio, la lingua di Cain, diventa nella versione italiana la lingua di Bassani, una “lingua che riconosciamo subito “bassaniana” e che tale si confermerà per tutto il resto del romanzo. Rivendicando in questo modo per sé il ruolo di autore, di autore-traduttore [...] Bassani si distanzia dalla “materia verbale” di un autore di cui non si era innamorato” (pp. 116-117).

Nonostante la brevità, questa curatela costituisce un importante punto di riferimento non solo per gli studi su Bassani, ma anche per i rapporti intercorsi tra letteratura americana e letteratura italiana durante il Novecento, ancora oggi legati quasi esclusivamente alle figure di Cesare Pavese ed Elio Vittorini.